

Seminario di filosofia. Germogli

FILOSOFIA E VITA

Fabrizio Rendina

Le osservazioni che seguono nascono da uno scambio di email che è intercorso tra alcuni partecipanti al Laboratorio di filosofia dell'anno in corso. Ho voluto mantenere lo stile da cui sono nate ringraziando coloro che hanno partecipato a farle nascere e scusandomi con coloro che noteranno la eccessiva immediatezza e spesso la povertà di stile del discorso. Ma forse questo è anche un tentativo di mantenere, o far acquisire di nuovo, alla filosofia l'abito di esercizio di vita.

I problemi che sono venuti fuori sono i seguenti (mi scuso se ne tralascio qualcuno che forse nello sviluppo del Laboratorio assumerà un rilievo interessante). La validità e possibilità della filosofia oggi. La dominazione della "parola". Il dominio della morte e la Fede nella la Pace Tragica, secondo la favola della Marionette platonica.

Primo: la validità e la possibilità della filosofia. Se la filosofia è solo un esercizio della "parola" in cui si traduce la vita per gli uomini, la filosofia non ha più nulla da dire. Rincorrerà sempre se stessa. Per questo ha "da fare", può diventare esercizio! In quanto spesso "gli uomini non sanno quello che fanno". E' proprio straordinario che queste "parole" siano state dette dal Verbo incarnato (aprendo così con la morte il carcere del "sapere"?) Ricordiamo tutti l'inizio del vangelo di Giovanni. Il Verbo si fece carne: quindi anche, ahimè, la carne si fece verbo. E forse si chiudeva per sempre un discorso "definitivo" per entrare in quello siniano, circoscrivente e circoscritto in cui sempre siamo.

Il secondo problema. Come uscire allora dalla dominazione della Parola . Platone sembra accennarlo . Ma vediamo meglio. Si parte dalla Stasis, dalla guerra di tutti e di ciascuno. Stupenda ancora per noi la guerra di ciascuno con se stesso (la scoperta della psiche da parte del genio, come ci diceva Sini). Quindi abbiamo il dominio della morte che è visibile e tuttora ci coinvolge nelle guerre stupefacenti di cui siamo fatti. Come si fa a superare i limiti tragici del nostro quotidiano morire, in cui ci sentiamo? Possiamo farlo? Abbiamo la sensazione di sprecarci in ogni tentativo di farlo; ma sentiamo anche che dobbiamo farlo e opporci a quello che Italo Calvino ha chiamato "lo spreco generale del modo". In questo andare verso il monte Ida (andare al Laboratorio di filosofia?) dobbiamo ogni tanto fermarci (e guardar giù ?). Ma occorre riprendere il cammino e armarci di quella Pistotes che nasce dalla disperazione, che ne è il controcanto non teorizzabile.

Ecco quindi il terzo problema presentato nella celebre favola della marionetta. Semplificavamo nello scambio di email non avendo ancora ascoltato la bella disamina di Sini. Ogni uomo è come una marionetta mossa da due fili, quello d'oro, troppo debole, e quello di ferro, violento e forte. Possiamo interpretare che QUELLO DI FERRO E' NECESSARIO per far brillare quello d'oro. In fondo Zeus, dando le leggi, fa proprio questa operazione. Applichiamo alla vita questa favoletta e troveremo che il filo TRAGICO di ferro, con le sue vanità e violenze, è **nessario** a quello d'oro, che da solo non ce la farebbe a reggere la marionetta. Insomma la Eirene, la Pace, e la sua Gioia, di cui scrive Whitehead, , non è un'anestesia aurea, MA CONVIVE CON IL TRAGICO, con la ferrea legge della morte . Si tratta di una Pace tragica che non dimentica la morte, ma la sente in una più vasta serenità, in una Gioia che conosce la sua tragica genealogia. Ognuno in certo senso deve soffrire per questo fil di ferro, proprio in quanto la Stasis ha in sé la Eirene. L'invito a quel "vai in pace", come diceva Sini, riserva in sé la tragedia. Per questa pace occorre andare, rimettersi in cammino, far nascere ogni volta la Pistotes, la Fiducia. In che cosa? Nella possibilità di migliorare. Di trovare una continuità di relazioni, a partire dalla quotidianità, in cui e per cui, pur necessariamente soffrendo, ne valga la pena. Le parole di Platone ci avviano a sentire il disastro del Mondo, che non sa più che fare di se stesso, e il tragico quotidiano, come un preludio a una più degna Eirene; ricordiamoci della lezione: sappiamo che della Stasis, non possiamo fare a meno (se non sbaglio Whitehead scrisse queste parole dopo la tragica morte del figlio nella "battaglia d'Inghilterra") : il preludio dell'Opera , fa parte dell'Opera , ha già in sé i temi dell'Opera stessa. INSERIAMO ALLORA IL NOSTRO FILO NERO NELL'ORO DI QUESTA PROSPETTIVA. Riuscirà a salvarci? Proprio Whitehead ricordava le parole del Cardinale Newman, che al suo tempo ... andava forte: "per fortuna il buon Dio non si è servito della dialettica per salvarci". O qualcosa del genere. Mbè, anche i Cardinali possono aver "ragione". Grazie.

14/11/2016